

Maii, Movimento contro l'immigrazione illegale, ha smentito a nome di tutti i gruppi ultranazionalisti qualsiasi coinvolgimento nel disastro. «Nessun gruppo nazionalista, inclusi quelli virtuali, ha rivendicato l'attacco terrorista», scrive il Maii in un comunicato diffuso dall'agenzia russa Interfax.

Il presidente russo ha annunciato risarcimenti per le vittime tra i 50.000 e i 300.000 rubli (1100-7000 euro) e altrettanto ha fatto il presidente delle ferrovie Yakunin. Medvedev ha ordinato che si faccia rapidamente luce sull'accaduto. «Effettuate indagini in maniera attenta e estremamente dettagliata e sui risultati riferiti a me», ha detto parlando al gabinetto di crisi riunito ieri mattina.

L'ATTENTATO DEL 2007

Già due anni fa c'era stato un attentato sulla stessa linea ferroviaria e anche allora c'era stato un ferito italiano. Per il disastro di allora sono stati incriminati due inglesi, mentre un terzo personaggio Pavel Kosolapov considerato vicino alla guerriglia cecena e ritenuto la mente dell'operazione è tuttora latitante.

Il precedente

La stessa linea attaccata due anni fa. La pista portava in Cecenia

La pista cecena è stata ripetutamente indicata per ogni attentato avvenuto in Russia, anche se la «normalizzazione» brutalmente introdotta a Grozny lascia oggi sfumare quella che in altri momenti sarebbe stata la spiegazione più a portata di mano.

Per Galina Kozhevnikova della ong Sova, centro di analisi sulla xenofobia, «è più che possibile» la pista del terrorismo d'ultradestra. «Nessuno può impedire ad un gruppo di skinheads sbandati di attribuirsi il marchio Combat 18», dice. Che cosa rappresenti davvero in Russia questa sigla, ricopiata da un gruppo neonazi britannico, non è chiaro. Drammaticamente più chiara è invece la realtà dei naziskin russi, fioriti all'ombra di un Cremlino più tollerante di quanto voglia far credere. Cinquantamila nel paese, 20.000 nella sola Mosca. Almeno un sito che elogia le centinaia di aggressioni contro caucasici, asiatici, ebrei e neri. In nome della «Russia ai russi»: dovrebbe dirci qualcosa. ♦

Usa sicuri: forte aumento dei militari italiani a Kabul

L'ambasciatore americano in Italia, David Thorne, è sicuro: L'Italia aumenterà i militari impegnati in Afghanistan: «Non so il numero esatto - ha detto a Sky Tg24 - non ne abbiamo ancora idea. Le relazioni fra Italia e Stati Uniti sono state molto forti - ha aggiunto l'ambasciatore degli Stati Uniti - e sono fiducioso che continueranno in quel modo. Obama sicuramente aumenterà le truppe in Af-

ghanistan e io ho fiducia che lo faranno anche molti alleati, Italia inclusa».

Berlusconi ha subito detto sì alla richiesta di Obama. E intanto il premier britannico Gordon Brown ha annunciato che la conferenza internazionale sull'Afghanistan si terrà a Londra il 28 gennaio. Oltre al presidente afgano Karzai, vi parteciperanno anche il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon e i

leader dei 43 Paesi impegnati nella missione dell'Isaf.

Sembra che in Afghanistan continuo gli interrogatori duri nella base americana di Bagram. Due ragazzi afgani di 16 e 17 anni hanno denunciato abusi e violenze subite - racconta il Washington Post - malmenati, fotografati nudi, privati del sonno e tenuti in isolamento per due settimane di continui interrogatori sui presunti legami con i Talebani. I due ragazzi sono stati prigionieri in una struttura gestita dalle Forze delle Operazioni Speciali, separata rispetto al Bagram Theater Internment Facility, la principale prigione americana in Afghanistan. ♦

Intervista a Roberta Pinotti

«Il governo spieghi ora al Parlamento la nuova strategia»

La senatrice del Pd: È inaccettabile che i destini della missione in Afghanistan vengano decisi al telefono da Berlusconi e Obama. Senza alcuna trasparenza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Ci troviamo di fronte ad un governo che passa, sull'onda del sanguinoso attentato di Kabul, dal «tutti a casa» di Bossi, ad una disponibilità all'invio di altri soldati in Afghanistan che il presidente del Consiglio ha manifestato in una telefonata con il presidente Usa. È inaccettabile che una questione delicata come la nostra presenza in Afghanistan venga affrontata così». A sostenerlo è la senatrice Roberta Pinotti, responsabile nazionale Difesa del Pd. «Nei prossimi giorni - afferma Pinotti - in Parlamento si discuterà della proroga delle missioni all'estero. Abbiamo chiesto al ministro della Difesa di venire in aula per spiegare gli accordi che Berlusconi avrebbe prese telefonicamente con Obama».

Il rafforzamento della presenza militare in Afghanistan è «probabilissimo», afferma il ministro della Difesa La Russa...

«Siamo passati dal «tutti a casa» scandito da Umberto Bossi sull'onda del tragico attentato di Kabul in cui persero la vita sei nostri soldati, a più militari che Berlusconi avrebbe promesso a Barack Obama. Siamo all'improvvisazione più totale, all'oscillazione tra disimpegno sbandierato per ragioni di politica interna, con un uso strumentale del dolore dei familiari dei soldati caduti, a improvvisi ribaltamenti di ottica dovuti a pressioni esterne. Più soldati ma per fare cosa, con quale ottica strategica? Il presidente del Consiglio e i suoi ministri devono chiarirlo al Parlamento e al Paese...».

Così non sembra.

«Più che una impressione è una certezza. Berlusconi avrebbe detto sì alle richieste americane senza che prima si sappia quale sia la nuova strategia sull'Afghanistan evocata da Obama. Abbiamo letto indiscrezioni, rivelazioni, ma di certo non c'è ancora nulla. Berlusconi farebbe bene a imparare dalla Merkel...».

Vale a dire?

«Trovo corretto l'atteggiamento as-

sunto dalla Germania: prima di decidere se inviare o no altri soldati, la cancelliera Merkel attende gli esiti della Conferenza sull'Afghanistan il 28 gennaio prossimo a Londra».

Perché questo è un approccio che Berlusconi e l'Italia dovrebbero far proprio?

«Perché lega strettamente la discussione sul rafforzamento della presenza militare Nato ad una strategia complessiva che deve puntare a superare il gap esistente tra presenza militare e ricostruzione civile, lotta alla corruzione, sostegno alla popolazione. E occorre partire da un bilancio serio, onesto, di questi otto anni di presenza internazionale in Afghanistan».

Si dice: più soldati garantiscono più controllo del territorio.

«È un automatismo sbagliato, la vicenda afgana lo dimostra. Se la popolazione civile percepisce quei soldati come forza occupante, ostile, non è aumentando la presenza militare che si riconquista la fiducia dei civili. Farsi sentire vicini, so-

Oscillazione di governo Si passa dal tutti a casa di Bossi all'aumento delle truppe italiane

lidalità con la popolazione civile: occorre ridefinire una nuova strategia complessiva, della quale l'aspetto militare è parte ma non è tutto».

Una discussione molto impegnativa per l'Italia...

«E va fatta in Parlamento. La settimana entrante arriva in aula la proroga delle missioni all'estero. Al ministro della Difesa chiediamo in cosa consiste realmente l'impegno che Berlusconi si è assunto con Obama. La chiarezza è d'obbligo; improvvisazione, ambiguità o reticenza sono inaccettabili». ♦